



Incontri

Italianità all'estero

Sommario

- 3 Editoriale
Creatività in azione
- 4 Ferragosto “Le Feriae Augusti”
- 7 Un immigrante italiano in Venezuela
- 10 Reconnecting with your culture
- 12 Il Teatro Tolima
compie 80 anni (1940-2020)
- 16 I volti sconosciuti degli oriundi
- 18 Rumori e melodie
in tempo di pandemia
- 20 Miracoli d'estate?
- 22 Mentre lei danzava
sulla nave che affondava

Direttore - P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore - P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Collaboratori - P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S - ISABELLA PRIETO BERNARDI - PROF. ARCH. OLIMPIA NIGLIO -
ROSALBA ACCONCIAGIOCO - STEFANO GUERRA - VITTORIO CAPOTORTO

Coordinamento Editoriale - CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Impaginazione - CEPAM

Edizioni MISSIONARI SCALABRINIANI

Foto Copertina - VENEZIA - FOTO: WALLPAPERACCESS.COM

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - Teléfono: 571 7914773 - Dirección: Calle 56bis # 35-47 Bogotá, Colombia

www.scalabrinianoscolombia.org

Creatività in azione

“La necessità aguzza l'ingegno”, dice il proverbio; ma oggi potremmo dire che il confinamento è la causa che scatenava la creatività. L'isolamento, a cui la pandemia ci ha costretti, ha portato un cambiamento di ritmo nella nostra vita, accompagnato da nuove aspettative; la corsa quotidiana dell'avanti e indietro è diminuita al punto che ora abbiamo il tempo di reinventarci. L'isolamento e la privazione hanno reso evidenti capacità che non sapevamo di avere e ... i primi ad essere sorpresi dai nostri successi, siamo noi stessi.

C'è qualcosa nella crisi che risveglia la creatività! Si dice che Ernest Hemingway, William Shakespeare e il pittore norvegese Edvard Munch, tra gli altri, abbiano approfittato dell'isolamento della quarantena per creare alcune delle loro opere. Senza andare troppo lontano, il nostro Giovanni Boccaccio, durante il suo confinamento nella chiesa di Santa Maria Novella di Firenze, a causa della peste nera del 1384, ha avuto l'ispirazione per scrivere “Il Decamerone”, considerato un capolavoro della prosa italiana.

Cercando di far fronte al confinamento, molte persone hanno cercato di dare libero sfogo alla creatività, da sole o in famiglia. Certo, negli ultimi mesi ognuno di noi, attraverso l'internet, si è diletto con la preparazione di piatti gourmet, con la coltivazione di piante, con corsi di lingua o di artigianato; altri poi, ancora più bravi, hanno caricato ogni tipo di video didattici e ricreativi. Basta “navigare” un po', per trovare dalle belle arti alla ginnastica, passando per i tutorial per quei programmi di computer che non avevamo mai avuto l'opportunità di esplorare.

Ora che il nostro spazio vitale è diventato un palcoscenico per il lavoro, il culto, la cultura, la formazione e lo svago, attraverso lo schermo, improvvisiamo, inventiamo, condividiamo tutto ciò che può contribuire al benessere di noi stessi e di chi ci circonda. Questo tempo ci fa capire che, anche se non raggiungeremo la fama di Boccaccio, abbiamo molto da dare e da ricevere, pure a distanza.

Qualche mese fa, quando è iniziata la pandemia, pensavamo fosse una situazione temporanea, ma è arrivata l'estate e Ferragosto, la Festa dell'Assunta, le spiagge piene di sole e siamo ancora limitati dai fatti che accadono. Ogni giorno compaiono nuovi focolai, nuove misure, nuove teorie e molte promesse sull'atteso vaccino, mentre il COVID-19 continua a scatenare il caos.

Penso che in futuro, quando tutto tornerà ad una relativa normalità, ci mancheranno questi momenti in cui, senza uscire di casa, abbiamo potuto abbracciare il mondo e le sue sfaccettature. Quindi, in attesa del domani, approfittiamo del contatto virtuale con la realtà di oggi.

P. Angelo Plodari, c.s.

Ferragosto

“Le Feriae Augusti”

a cura di Cristina Castillo



Il Ferragosto è una delle festività italiane più attese dell'anno, il cui nome deriva dalla locuzione latina *Feriae Augusti* (riposo di Augusto). Fu infatti istituita dall'imperatore romano Augusto nel 18 a.C. per celebrare la fine dei lavori agricoli e consentire ai cittadini dell'Impero un adeguato periodo di riposo estivo dopo le grandi fatiche dei mesi precedenti. Sinonimo di ferie estive per eccellenza, il 15 agosto è dedicato a gite fuori porta e a celebrazioni religiose, successivamente la festa è stata inglobata nella tradizione cattolica che fa coincidere il Ferragosto con l'Assunzione della Vergine Maria.

Negli anni del boom economico, quando nel nostro Paese si diffuse l'usanza di partire per la villeggiatura in occasione delle vacanze estive, l'immagine più frequente associata al Ferragosto divenne quella della città deserta, Roma specialmente, con tutti i negozi chiusi e quasi nessuno in giro, alla quale si contrapponeva la sfrenata vitalità delle località turistiche, soprattutto quelle sul mare, rappresentate da spiagge stipate di bagnanti di giorno e locali notturni alla moda di notte.

C'è da dire che quello delle città che si svuotano è un concetto che non corrisponde più, da almeno un paio di decenni, alla realtà italiana. Questo soprattutto a causa di una progressiva trasformazione del

Sopra:
Anni '70 alla Centrale
Foto: milano.repubblica.it



turismo, oggi sempre più mordi e fuggi, sempre più destagionalizzato e non più orientato soltanto verso mete balneari. Ormai le città vivono per dodici mesi all'anno, e non si fermano neanche più per Ferragosto.¹

Affrettatevi con i preparativi: bei tempi quando si stava peggio e ci si preparava per il pranzo di Ferragosto. Le mamme, le mogli, tutti in cucina a impanare le cotolette, a preparare le polpette con il sugo, la pasta al forno, la famosa caponata, la mitica parmigiana, le focacce e per finire l'indimenticabile anguria, quella che solitamente pesava dai 12 ai 16 kg e forse più.

E i mariti, o genitori, che preparavano le loro vetture, ne citiamo alcune oramai passate alla storia, le famose cinquecento, le seicento, le ottocentocinquanta e tante altre sempre per quei tempi, di fabbricazione Fiat. E sui portabagagli ci si caricava di tutto, dal tavolino alla valigetta che conteneva i minuscoli sgabelli, le sedie a sdraio quelle di legno e di stoffa a strisce colorate, o addirittura chi si poteva permettere quelle col telaio di ferro e avvolte di una fettuccia di plastica colorata e per finire, gli insuperabili salvagente, che altro non erano che le camere d'aria delle macchine o dei camion e la mitica borsa termica dove per mantenere freddo tutto, il giorno prima si mettevano

a congelare nelle cellette dei frigoriferi le bottiglie dell'acqua. Insomma il tutto ben impostato, veniva accuratamente ben legato con della corda e una volta assicurati che non si sarebbe perso niente, si partiva tutti, chi in quattro e chi in più di quattro si stringeva e via per le spiagge del litorale. Bei tempi quelli li passati.

Oggi invece, ci sentiamo insoddisfatti, stranamente molti si sono dimenticati di quei tempi con il progresso, la globalizzazione e la rivoluzione industriale. Non ci si accontenta più, di quelle cose che ci rendevano felici a quei tempi.

Quindi rispettiamo e aspettiamo di goderci anche quest'anno il Ferragosto, ma ognuno lo festeggia come meglio crede.²

A chi rimarrà a casa e a chi è in vacanza, a chi parte e a chi invece resta, a chi lavora e a chi riposa... a tutti i migliori auguri per uno splendido Ferragosto!

A sinistra:
Fuochi d'artificio a Civitanova
Foto: cronachemaceratesi.it

“
**quello delle città che si
svuotano è un concetto che non
corrisponde più, da almeno un paio
di decenni, alla realtà italiana**

¹ grandimagazziniculturali.it

² ragusaoggi.it

acontecer

migratorio

**Rivista digitale mensile
specializzata in mobilità umana,
demografia e diritti umani**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org



Colombia Migrante

**Bollettino d'informazione ed orientamento
per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile
in Colombia**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Un immigrante italiano in Venezuela

Rosalba Acconciagioco



Gabriele Acconciagioco, nacque a Padula, in Provincia di Salerno, il 12 ottobre 1912, primogenito di una coppia di contadini, che misero al mondo altre due figlie femmine.

Come tanti del suo ceto sociale, Gabriele ebbe un'infanzia con molte privazioni, dovute alla scarsità di mezzi che la famiglia aveva, a causa della prima guerra mondiale (1914-18). Andò a scuola per i primi anni delle elementari, ma dovette abbandonare gli studi per imparare il mestiere di falegname, così da lavorare ed aiutare la famiglia in tutti i modi.

Finita la guerra e compiuti i 16 anni, il nostro artigiano decise di andare via dall'Italia, in cerca di una sistemazione che gli permettesse una vita dignitosa ed un lavoro remunerativo, come fecero molti italiani che emigrarono (sempre a causa della guerra) in quelli che all'epoca erano ritenuti Paesi in via di sviluppo, come Stati Uniti, Argentina, Colombia e Venezuela.

Sopra: Gabriele Acconciagioco
con la sua moglie Maritza

In un primo tempo Gabriele pensò agli Stati Uniti, però il governo americano chiuse le sue frontiere a causa della grande emigrazione.

Gabriele però ebbe la fortuna di conoscere a Padula il signor Grosso, il quale aveva famiglia a Caracas e lo invitò ad andare lì, dove avrebbe senz'altro trovato lavoro.

Il ragazzo quindi chiede un prestito ad uno zio che gli voleva bene, con la promessa di restituire tutta la somma, compresi gli interessi, il più presto possibile. Con una parte dei soldi compera il passaggio su una nave e il restante gli servirà per il mangiare e l'affitto della stanza che userà all'arrivo in città.

Giunto al porto La Guaira ebbe la prima sorpresa: il porto era costruito su palafitte. Poi dovette montare su un asinello per andare a Caracas, giacché non c'erano autobus per portarlo in città ed alcuni tratti li dovette fare a piedi, perché in alcuni punti la strada era talmente stretta che passare con l'animale era pericoloso.

Appena arrivato nella Capitale si presentò alla famiglia Grosso e questi lo inserirono nel gruppo di italiani che lavoravano nel campo delle costruzioni.

Immediatamente iniziò a lavorare con un falegname, del quale si guadagnò subito la simpatia e il rispetto, cosa che gli permise di fare lavori extra per racimolare un po' più di soldi. Così Gabriele fa cose che gli altri non vogliono fare, come portare a spalla ai piani superiori pesanti porte e telai di finestre; naturalmente la sera dopo

l'orario di lavoro. In questo modo, alla fine del primo anno pagò allo zio il debito, mandandogli l'intera somma con un amico che ritornava in patria. Il secondo anno si mise a lavorare per conto suo e creò la propria ditta facendo piccoli contratti, sempre nel campo edilizio.

Nel 1931, ad appena 19 anni, crea con il Sig. Pablo Volpe un'altra ditta, però di autobus, intuendo che quello dei trasporti sarebbe stato un settore in grande espansione (non dimenticherà mai l'asinello all'arrivo). La società ebbe un grande sviluppo, sia perché i conducenti rispettavano gli orari di arrivo e partenza nelle stazioni, ma anche perché fu installata su ogni vettura la radio, così i viaggiatori facevano un viaggio confortevole, con notizie e musica. Tantè che i biglietti andavano a ruba e gli autobus erano sempre stracolmi, perché molti prendevano il pullman come per andare a fare una gita.

Ed in poco tempo vinsero la gara accanita con la concorrenza e i due soci riuscirono ad acquistare ben 40 autobus, che parcheggiavano in un grande garage coperto, con due meccanici che si prendevano cura della manutenzione dei mezzi. E quando l'azienda raggiunse il suo momento migliore la vendettero, facendo un ottimo guadagno.

A quel punto, siamo già nel 1937, Gabriele si reca in Italia per costruire la casa ai suoi genitori in Via Italo Balbo, sempre a Padula, seguendo l'esempio di tutti i padulesi emigrati, che andavano al paese a costruire le case per le loro famiglie o migliorare quelle che già possedevano.

“**Giunto al porto La Guaira ebbe la prima sorpresa: il porto era costruito su palafitte. Poi dovette montare su un asinello per andare a Caracas, giacché non c'erano autobus**



azienda in quel momento gestiva solo tre palazzi, che essendo stati costruiti solidi, non ebbero danni alle strutture ma videro alcune pareti esterne danneggiate, cosa che mise paura agli inquilini, i quali chiesero flessibilità nel pagamento delle rate dei mutui. Tutto ciò creò alla società grossi problemi, che furono risolti grazie all'aiuto di una banca.

A Gabriele, sin da quando era ragazzo, piaceva fare tutto per bene e ciò, quando raggiunse la non più giovane età di 76 anni, gli portò sfortuna. Infatti, mentre soprintendeva ai lavori di una costruzione, si rese conto che un muratore non stava facendo bene una parete; allora fu preso da un attacco di nervi, raccolse una mazza e cominciò ad abbattere il muro, ma con tanta energia che per lo sforzo gli venne un ictus che lo paralizzò in una parte del corpo. Le terapie che gli furono prescritte non ebbero effetto positivo in quanto lui si sentiva forte e voleva fare a modo suo; cosa che nei successivi quattro anni gli procurò tante cadute, che lo indebolirono sempre più.

Così il forte e poliedrico Gabriele morì a 80 anni, il 2 febbraio 1992 a Caracas, in Venezuela, che allora era ancora un Paese florido e vivibile.

Edito da Vittorio Capotorto

Quindi torna a Caracas e comincia un nuovo business: costruisce case unifamiliari e con il guadagno ne costruisce altre e così via. Ed essendo diventato un esperto imprenditore ingrandisce la sua società, cominciando a costruire palazzi e allestisce su uno spiazzo libero persino un cinema, l'Anauco.

Da notare che le sue costruzioni erano fatte sempre per il ceto medio. Lui diceva che quello che faceva lo doveva fare come se fosse lui a vivere lì e che tutto doveva essere ben distribuito, ampio e con materiali buoni e resistenti.

Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale, che però non aveva danneggiato il Venezuela, che era rimasto fuori dal conflitto.

Nel 1949, ormai trentasettenne e con una solida posizione economica e sociale, Gabriele si decide a fare il grande passo e convola a giuste nozze con Maritza, una giovane venezuelana che gli dà cinque figli ai quali mette nomi "altisonanti": Rosalba, Gabriele, Giulio, Augusto e Nelson.

Qualche anno dopo, nel 1955, fonda orgogliosamente con altri italiani la "Casa d'Italia", centro culturale per gli italiani emigrati in Venezuela e loro discendenti.

Essendo ormai benestante, Gabriele costituisce una società finanziaria per vendere le proprietà a credito con mutui ventennali, ma nel 1968 ci fu a Caracas un gran terremoto che causò il crollo di molti edifici. Per fortuna la sua



Il progetto è indirizzato alle scuole primarie e secondarie di tutto il mondo e alla fascia di età compresa tra i 5 e i 17 anni

centralità” al ruolo della Cultura per lo sviluppo sostenibile dell’umanità. Infatti, senza la Cultura diventa veramente difficile elaborare prospettive future in grado di sviluppare politiche condivise e partecipate e non più affidate alla crescente individualizzazione.

Analizzando le realtà di diversi paesi del mondo, dall’estremo Oriente fino all’estremo Occidente, si avverte l’esigenza di attivare un nuovo “umanesimo” e per questo è necessario che la Cultura entri a pieno titolo in tutta l’ideazione del nuovo e dell’innovazione su cui è importante d’ora in avanti investire.

Per fare tutto questo dobbiamo però iniziare dalle giovani generazioni e quindi piantare semi per ottenere buoni frutti e quindi un ottimo raccolto nel prossimo futuro. Dobbiamo quindi saper progettare programmi educativi in grado di costruire un mondo migliore.

Sulla base di queste premesse è nato il progetto internazionale **Re-connecting with your culture** promosso dal Centro di ricerca internazionale EdA Esempi di Architettura (Italia) con il Forum UNESCO University and Heritage (Spagna); ICOMOS - Comité Internacional Monumentos y Sitios (Italia y Peru), Factor Cultura (Peru), la Fondazione Štěpán Zavřel (Italia) con la partecipazione di docenti della Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano (Colombia), Institute for International Studies, Yokohama (Giappone); il Museo Archivo de Arquitectura del Ecuador in Quito (Ecuador), l’Istituto Educación Secundaria Anaga, Tenerife (Spagna); Kanto Gakuin University, Yokohama, (Giappone); Blanco-Uribe & Asociados, Caracas (Venezuela).

Il progetto è indirizzato alle scuole primarie e secondarie di tutto il mondo e alla fascia di età compresa tra i 5 e i 17 anni. I ragazzi, coadiuvati dai loro insegnanti, sono invitati a compiere un viaggio esplorativo all’interno del patrimonio culturale del paese di appartenenza e a disegnare e raccontare la propria esperienza di conoscenza a contatto con l’eredità storica, artistica e culturale. Il progetto internazionale intende anche analizzare i differenti approcci culturali e i metodi di analisi approntati nelle diverse comunità del mondo al fine di realizzare una rete e di consentire la condivisione di esperienze e di iniziative. Il progetto è coordinato dall’artista colombiano Kevin Alexander Echeverry Bucuru dell’Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano, con la supervisione scientifica della professoressa Olimpia Niglio, direttrice del centro di ricerca internazionale EdA Esempi di Architettura che da anni lavora tra il continente americano e asiatico per la valorizzazione delle diversità culturali.

Tutte le informazioni per partecipare al bando internazionale sono disponibili alla pagina web

<http://esempidiarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/>

Le lingue del progetto sono quelle ufficiali dell’UNESCO ed ICOMOS: Inglese, Francese e Spagnolo

Il Teatro Tolima

compie 80 anni (1940-2020)

Isabella Prieto Bernardi

In questo numero la rubrica “Italian Diaspora in the world” ospita un interessante contributo familiare edito da Isabella Prieto Bernardi, nipote di Antonio Bernardi De Fina, nato a Ponte Nelle Alpi, in provincia di Belluno, il 6 ottobre 1900. Era un veterano degli Alpini e all’inizio del 1926 si imbarcò nel porto di Genova per raggiungere la Colombia. Il 26 marzo del 1926 Bernardi sbarcò nel porto di Buenaventura. Visse in diverse città da Tumaco, Manizales, Armenia, Circasia, Ibagué, Girardot, Bogotá fino a stabilirsi nella città di Cali negli ultimi anni della sua vita, dove morì il 25 marzo 1977. Tra le principali opere di Antonio Bernardi si annoverano la Piazza del Mercato della città di Armenia, la cui opera è andata perduta a seguito del terremoto del 1999, e il Teatro Tolima nella città di Ibagué descritto nel contributo che segue.

Prof. Arch. Olimpia Niglio

L'ingegnere Bernardi ad Ibagué

Nel 1938 l'ingegnere italiano Antonio Bernardi viveva con la sua famiglia in Armenia. Qui aveva realizzato un importante progetto di rinnovamento urbano del centro storico della città, già a quei tempi famosa per essere un luogo di produzione del caffè. Il progetto fu realizzato tra il 1930 e il 1936¹. Nello stesso anno, all'età di 38 anni, Bernardi fu chiamato per progettare un teatro presso la città di Ibagué, capitale musicale della Colombia, titolo conferitogli dal conte francese di Gabriac nelle sue cronache di viaggio pubblicate in Europa intorno al 1886, sorpreso dall'atmosfera musicale della città. Proprio nella capitale tolimese Bernardi si occupò del progetto per il Teatro Tolima, per la realizzazione di una sezione dell'acquedotto comunale nonché di opere di abbellimento e di modernizzazione.

Teatro Tolima
Foto: Olimpia Niglio

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo



Sopra: Antonio Bernardi

A destra: In occasione degli 80 anni del Teatro

Foto: archivio I. Prieto Bernardi

I cittadini di Ibagué, lungo la “Calle del Comercio” nel pieno dentro della città che conduce alla cattedrale e alla piazza del Municipio, avevano già un teatro, denominato Teatro Torres (1915). Alla fine degli anni '30 si decise di sostituire il teatro preesistente con un teatro più moderno, affidando il suo progetto all'italiano Antonio Bernardi che si occupò della sua realizzazione tra il 1938 e il 1940.

Il teatro fu progettato secondo lo stile dell'avanguardista del tempo, il cui stile compositivo e le cui decorazioni si ricollegavano al gusto dell'Art Déco europea e i cui stili saranno poi rielaborati nel Palazzo di Giustizia su progetto di Germán Tejeiro e realizzato dall'impresa Cuellar-Serrano-Gómez².

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

Il Teatro Tolima era caratterizzato da un blocco frontale di tre livelli, con ingresso principale e due laterali. Al suo interno le 874 poltrone erano distribuite su tre livelli. Un grande palcoscenico definiva lo spazio scenico con fossato per l'orchestra, un proscenio e spazi destinati ai camerini³.

Il Teatro fu inaugurato nel febbraio del 1940 alla presenza del Presidente della Repubblica Edoardo Santos insieme alla moglie Lorencita de Santos e nel febbraio del 2020 questo teatro ha compiuto



Il 17 aprile del 1996 il Teatro Tolima è stato dichiarato Monumento Nazionale dal presidente Ernesto Samper

80 anni dalla sua inaugurazione.

Il 17 aprile del 1996 il Teatro Tolima è stato dichiarato Monumento Nazionale dal presidente Ernesto Samper ed è stato così inserito nell'elenco dei Beni di interesse Culturale della Nazione presso il Ministero della Cultura⁴.

Oggi il Teatro Tolima è proprietà del Governo e rappresenta l'unica sede teatrale del Dipartimento del Tolima. E' tuttavia considerato tra i sei teatri più importanti della Colombia soprattutto per le sue dimensioni che consentono di accogliere un gran pubblico. Nel 1997 il Teatro è stato sottoposto ad un progetto di ristrutturazione⁵.

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo composto da un testo in formato word di 4000 caratteri spazi inclusi, inviando anche un'immagine ad alta risoluzione collegata al tema. Vogliamo con questo dare voce all'Italia all'estero raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori: educazione, economia, religione, politica, settore produttivo, cultura, etc...

Invia la tua proposta a:

medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!

- 1 Apartes de *Fragments de la Memoria de la ciudad de Armenia Años 30 al 36 del siglo XX* - obra de Antonio Bernardi de las arquitectas María Eugenia Beltrán y Laura Ossa Sánchez. (2010).
- 2 *Interacciones conceptuales y estilísticas en la arquitectura del periodo republicano. Ibagué, Colombia, 1893-1945*. Andrés Franciel Delgado y José Alejandro Ojeda. (Arquitectura y Urbanismo. Vol. XX VII, No 3, septiembre-diciembre 2016).
- 3 Teatro Tolima. <http://www.teatrotolima.com/historia.htm>
- 4 Decreto n. 708 del 17 aprile 1996 con il quale il Teatro Tolima è stato dichiarato Monumento Nacional.
- 5 Carlos Emilio Díaz Cárdenas, Dirección de Cultura, Gobernación del Tolima, responsable della gestione del Teatro Tolima in Ibagué.

M E S

MUSEO EMIGRAZIONE SCALABRINI



MUSEO DELL'EMIGRAZIONE GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Casa Madre dei Missionari Scalabriniani - Via Francesco Torta 14
29121 Piacenza, Italia



I volti sconosciuti degli oriundi

Gianni Pezzano

Le nostre esperienze all'estero non sono diverse da quelle che ora fanno i nostri nuovi residenti in Italia

Quando parliamo degli emigrati italiani in giro per il mondo e dei loro discendenti pensiamo subito alle partenze e ai loro sforzi per costruire una vita nuova per le loro famiglie, però ci sono aspetti della loro vita che pochi in Italia conoscono. Questi aspetti non solo dimostrano il livello di impegno dei nostri connazionali all'estero, ma potrebbero fornire anche esempi che potrebbero e dovrebbero essere utili per aiutare i nuovi residenti nel nostro paese a integrarsi.

Naturalmente chi è emigrato con successo ha voluto chiamare nel nuovo paese di residenza i suoi parenti e compaesani. Di conseguenza ogni comunità italiana all'estero ha concentrazioni particolari di persone provenienti dallo stesso paese. Per citarne solo due esempi, Minturno (LT) ha una "colonia" di discendenti degli emigrati minturnesi a Stamford, Connecticut negli Stati Uniti e San Giorgio la Molara (BN) ne ha una altrettanto grande ad Adelaide in Australia. In molti casi le popolazioni in questi centri urbani sono più grandi delle popolazioni attuali nei paesi di origine.

Allo stesso modo questi gruppi si concentrano nella stessa zona della città, creando non solo delle "Little Italy", ma anche molte pseudo colonie paesane. Infatti, ricordo benissimo un giro di visite in una strada di Melbourne, Australia con i miei genitori dove se non parlavi il dialetto di Bianco (RC) rischiavi di non trovare nessuno che ti capisse. In questo caso, i paesani erano anche tutti impiegati di un paesano che aveva creato un'impresa di pullman di grande successo.



Di conseguenza molti di questi gruppi hanno cominciato a formare circoli sociali, sia a livello regionale sia di paesi individuali, come il Circolo di Fondi (LT) a Melbourne. Questi gruppi poi sono stati la base della commemorazione dei Santi patroni dei loro paesi dove senza dubbio l'esempio più famoso è la Festa di San Gennaro a New York. Insieme ai circoli sociali sono nati anche gruppi sportivi in tutti i continenti.

Per quel che riguarda l'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati il nome più conosciuto è indubbiamente la Società Dante Alighieri che si trova in ogni paese con comunità italiane, ma non è l'unico gruppo che cerca di mantenere l'uso della nostra lingua all'estero.

Sopra: Immigrati italiani in Brasile all'inizio del XX secolo
Foto: tvtecjundiai.com.br

Sono gruppi che dobbiamo incoraggiare anche nel futuro perché diffondere la nostra lingua sarebbe anche un mezzo importante per aiutare la nostra editoria in grande crisi, ma dobbiamo chiederci se il governo e le case editrici italiane si rendano davvero conto del potenziale mercato internazionale per i nostri libri e film, anche se puntissimo solo alle comunità italiane in giro per il mondo. Non parliamo di comunità estere piccole, ma di oltre 90 milioni di emigrati italiani e loro discendenti. Possiamo veramente continuare a far finta che non possano dare un contributo importante alla nostra editoria e altre industrie culturali?

Ovviamente la chiesa cattolica ha fornito una base per alcuni dei gruppi di assistenza e l'Ordine degli Scalabriniani è particolarmente attivo in questi compiti, ma non si limita solo ai gruppi dei fedeli. Infatti, in molte di queste comunità esistono i Patronati italiani per aiutare i connazionali che hanno bisogno di aiuto non solo per le loro pratiche per eventuali pensioni italiane, ma anche per le pratiche per le pensioni dei paesi di residenza.

In ogni caso, sarebbe sciocco pensare che questi gruppi di assistenza sociale esistano soltanto per aiutare i nostri connazionali in questi problemi burocratici. Purtroppo non tutti gli emigrati italiani hanno avuto successo e non pochi hanno bisogno di assistenza di vario genere.

Poi, con l'invecchiamento degli emigrati sono state le comunità a formare gruppi di beneficenza che hanno acquistato e gestiscono case di cura per gli anziani. Questi gruppi forniscono il servizio più importante perché in molti casi i loro assistiti hanno perso la capacità di parlare la seconda

lingua, quella del paese di residenza. I servizi forniti ai nostri connazionali all'estero in queste case di cura sono i più adatti ai bisogni specifici dei nostri anziani, come infermiere e assistenti che parlano l'italiano, i cibi adatti ai loro gusti e in molti casi visite di suore e sacerdoti di lingua italiana che forniscono l'assistenza spirituale che molti connazionali cercano nella terza fase della vita.

Sono gli esempi che noi in Italia dobbiamo studiare e capire per poter aiutare gli immigrati che ora arrivano nel nostro paese per integrarsi al meglio.

Noi italiani dovremmo essere i primi a capire l'importanza di imparare la nuova lingua di residenza, ma anche come è altrettanto importante imparare la lingua di origine. Le nostre esperienze all'estero non sono diverse da quelle che ora fanno i nostri nuovi residenti in Italia.

Chiunque sia mai andato in case di cura per gli anziani italiani all'estero sa benissimo cosa affronterà questo paese nel futuro non tanto lontano per gli immigrati che ora sono giovani e sani, ma che con il tempo sentiranno gli effetti dei loro sforzi. Chiunque sia andato a vedere i gruppi di assistenza forniti ai nostri connazionali all'estero sa benissimo che ci sono problemi inerenti al processo di immigrazione, e che bisogna vegliare e agire per aiutare gli immigrati ad integrarsi nel nostro paese nel migliore di modi.

Ogni volta che parlo con immigrati in Italia, ogni volta che sento parlare di loro mi ricordo il mio passato in Australia e sento le stesse frasi e luoghi comuni sui volti nuovi e le voci nuove che ora girano in Italia.

A differenza degli altri paesi di immigrazione come gli Stati Uniti e l'Australia, l'Italia è fortunata perché ha un tesoro nella Storia e le esperienze dei nostri connazionali all'estero. Abbiamo potenzialmente una fonte enorme dalla quale potremmo prendere esempio e imparare per cercare di evitare gli sbagli, in alcuni casi le tragedie, commessi nel passato in quei paesi.

Il miglior modo di riconoscere gli sforzi e i lavori degli emigrati italiani non consiste solo in riconoscimenti e onorificenze ufficiali per alcuni di loro, ma di riconoscere i lavori svolti nel campo dell'assistenza verso chi ne ha bisogno. Il miglior modo consiste nell'imparare da queste esperienze e di metter le lezioni in pratica in Italia.

Mettiamo in pratica le lezioni che ci pervengono dall'estero anche perché sono una parte della Storia d'Italia e senza dubbio questa fase di immigrazione già fa parte della prossima fase della nostra Storia. Non ripetiamo gli sbagli degli altri paesi, ma dimostriamo d'aver imparato e di poter fare meglio. *



Le nostre esperienze all'estero non sono diverse da quelle che ora fanno i nostri nuovi residenti in Italia

* thedailycases.com

Rumori e melodie in tempo di pandemia

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Grazie a Francisco d'Assisi e Teilhard de Chardin, cresce la consapevolezza che l'universo come organismo vivente festeggia una grande sinfonia della creazione. Tutto canta la bellezza, l'armonia e la precisione di ogni movimento. Ogni creatura, organica o inorganica, rappresenta uno strumento sonoro nella gigantesca orchestra universale. Lo spazio e il tempo, accordati, formano il tempio ampiamente illuminato di questa infinita melodia. La musica dell'acqua e delle stelle, del vento e della brezza, dei fiori e degli uccelli, sono alcune delle note più vivide del canto universale.

Ma questo organismo dinamico non è l'unico testimone di tale sinfonia. La natura emette le sue note silenziose e, per questo, persino più profonde, nell'intimo di ogni essere umano. Quando la tranquillità e il silenzio, la pace e l'ascolto scendono come un velo sullo spirito umano, l'anima si sente avvolta in una melodia assolutamente unica, impossibile da descrivere con semplici parole. Il cuore e la mente entrano in sintonia con il ritmo dell'universo. La persona diventa quindi una nota primordiale che si fonde con la melodia della vita.

I rumori della vita quotidiana, tuttavia, impediscono di essere influenzati da questo ritmo tenero e silenzioso. Tali rumori, distinti e numerosi, sono allo stesso tempo esterni e interni. A volte siamo noi a cercarli, nel tentativo di sfuggire alla paura provocata dall'incontro in solitudine con noi stessi. In questo caso, sono necessarie le immagini della televisio-





nel silenzio della preghiera, le note rauche del rumore si trasformano in melodia

ne, i messaggi dei social network, la voce della radio, i discorsi inutili e vuoti di contenuti. I rumori esterni, tuttavia, persistono come un'atmosfera stridente di suoni, luci e chiamate. I rumori del marketing, della propaganda e della pubblicità sono associati alla pressione frenetica e ossessiva della moda e del consumo.

Con la pandemia del COVID-19, altri rumori emergono e prendono il controllo della vita di ogni giorno. Da un lato, il numero di contagiati e di morti, le linee guida per la prevenzione e la pulizia sanitaria, le ipotesi degli infettivologi su cure e vaccini, gli annunci a volte irragionevoli su rimedi "miracolosi" ... Dall'altro, successi e insuccessi delle autorità su come

comportarsi in quarantena e in isolamento, corruzione nell'uso delle risorse destinate alla lotta al coronavirus, notizie false nella diffusione di dati e fatti, accompagnati da un'ostinata politicizzazione della pandemia ... E ancora, 24 ore su 24, informazioni ripetute e riciclate, come notizie che non smettono di martellare le orecchie.

Come possiamo riscoprire la delicatezza della calma, del silenzio e dell'ascolto? Come entrare in sintonia con la musica, segreta e magica, che governa l'universo? Come possiamo trovare un'ora, un minuto, persino un secondo, di pace e armonia? La risposta si scinde in due percorsi: il primo è cercare di dimenticare tutto e ascoltare la voce del cuore e dell'anima, per alcuni la voce della natura o di Dio. Ma qui sarà facile inciampare in una trappola comune. Ad esempio un viso che si ama: maggiore è lo sforzo per dimenticarlo, tanto più rimane nella mente.

Il secondo tentativo è pregare i rumori! Esatto, pregare i propri rumori! Avendo consapevolezza di essi, identificandoli uno ad uno, dando loro nomi reali – ciò permette che si verifichi una trasfigurazione di ogni rumore. L'umiltà e il coraggio di prenderlo per mano e affrontarlo possono trasformare il rumore in una nota musicale. Lo stesso vale per la paura o il peccato. Prendendo il toro per le corna, la sua furia si trasforma in mansuetudine. Riconoscere, determinare e catalogare ciò che ci preoccupa è un modo per superare la sua forza.

Ci imbattiamo quindi nell'alchimia del silenzio, dell'ascolto, della preghiera, del ritiro, della meditazione. Tale processo non modifica i rumori o i problemi, ma cambia il modo in cui li affrontiamo. Dare nomi ai fantasmi che, come ombre sinistre, minacciano la vita è un modo per far luce su di essi, neutralizzando il loro peso reale e la loro energia negativa. Questo è il segreto: nel silenzio della preghiera, le note rauche del rumore si trasformano in melodia. Ritroviamo l'armonia tra lo spirito e la grande orchestra dell'universo. L'anima riposerà di nuovo nel dondolamento della culla umano-divina.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

Miracoli d'estate?

Vittorio Capotorto



Faceva molto caldo quell'estate del 2011 in Puglia, dove stavamo realizzando, fra Mola di Bari ed Ugento (Lecce), l'ennesima edizione del Festival Internazionale "Orlando Innamorato", che vedeva la partecipazione di studenti universitari di varie parti del mondo.

Così, essendo i due paesi del Sud Italia situati sul mare, ad ogni pausa del lavoro di studio o di prove dello spettacolo, che andava in scena alla fine del Corso, tutti correvano a ristorarsi dalla calura tuffandosi nelle fresche acque, specialmente quelle salentine.

Di tutti i partecipanti, l'unico che invece si appartava all'ombra di un frondoso albero per leggere o "riflettere", guardando ammirato la natura intorno, era Max Sklar, un giovane americano di Boston che studiava a Montreal in Canada. Alla domanda di rito che facevo agli studenti, circa la motivazione della loro partecipazione al Festival, lui rispose: *"Sono un attore e sono convinto che recitare in italiano, che non è la mia lingua nativa, mi insegnerà più di qualunque scuola di recitazione al mondo"*.

Sopra: Max Sklar, che interpreta Giuseppe Verdi

Ed infatti partecipò al Corso anche l'anno successivo, scrivendo quindi della sua esperienza: *“Come pensavo, non recitare nella mia madrelingua mi ha incoraggiato a prestare più attenzione al significato delle parole e quindi alle intenzioni del personaggio e così le indicazioni per la recitazione mi hanno aiutato quale studente di teatro. E guardando in retrospettiva al programma del corso Italian Theater Practicum posso affermare che è stato una tappa indispensabile nel mio percorso di studi riguardo al teatro ed all'Italia.*

Quando infine ho pensato all'ultima notte in cui ho recitato il monologo di Verdi, ho sentito su di me il peso della storia della mia famiglia, il sorriso della mia bisnonna italiana, così come l'intenso lavoro fatto... e mi sono venute le lacrime agli occhi.

Ma la piccola voce della ragione presente in ogni attore non mi ha spinto a perdere la tecnica né a 'interrompere' il personaggio, che ho fatto con grande impegno. Nonostante ciò, l'emozione che quella notte ho vissuto sul palcoscenico è stata come nessun'altra provata nei miei precedenti anni di studente di teatro e mi sono sentito in un certo senso liberato, come dopo un lungo pellegrinaggio. Allora ho provato la grande emozione che ogni attore conosce: la consapevolezza di avere il pubblico nel palmo della mano”.

Tornato Max definitivamente a casa, abbiamo mantenuto un bel rapporto, da grandi amici, rivendendoci di tanto in tanto o a Boston, dove faceva l'attore professionista per una compagnia locale ed alcuni giorni il cameriere in un ristorante o a New York, quando veniva a trovare uno zio.

Quello che colpiva del suo carattere, a parte l'assoluta serietà nello studio, era una dolcezza e disponibilità ad aiutare gli altri; come se avesse una particolare inclinazione per ciò, tanto che devo sottolineare il fatto che non l'ho mai



...mentre nel mio animo è esplosa una gioia incontenibile, al pensiero che il Signore avrà uno straordinario nuovo sacerdote

visto o sentito arrabbiarsi o alzare la voce, in qualunque situazione o con chicchessia.

L'estate scorsa ho invitato Max a partecipare al Corso, che da qualche anno teniamo in Spagna, la cui lingua lui conosce egregiamente, ma non poteva, in quanto era impegnato in un percorso spirituale.

Chiaramente la cosa mi ha favorevolmente incuriosito, facendomi immaginare sviluppi positivi circa il futuro del mio ex-studente e amico; ma mi sono trattenuto dal fargli domande dirette, rispettando la sua privacy ed aspettando il momento giusto, che è arrivato proprio questa estate.

Infatti a fine giugno, a causa della chiusura in casa per il Coronavirus, ho organizzato, per i mesi di luglio e agosto ed al solo scopo di trascorrere del tempo facendo cultura, la lettura con interpretazione del testo teatrale in italiano *“Le bugie con le gambe lunghe”* del mio Maestro Eduardo De Filippo.

A quel punto ho pensato a Max per il personaggio principale e l'ho chiamato. È stato felice della proposta, a cui ha aderito con entusiasmo, dandomi la sua disponibilità. Ma ancora non me la sono sentita di soddisfare quella mia curiosità, che poteva apparire come un'indebita ingerenza nella sua vita, presagendo però che quel momento sarebbe arrivato presto.

Così, nella prima riunione collegiale “a distanza”, fatta con Zoom e partecipanti da varie località (NY, New Hampshire, Buffalo, Orlando, Boston, Buenos Aires, Montreal) c'è stata la presentazione di ognuno di loro. E lì, arrivato il suo turno, Max ha candidamente parlato di sé, annunciando a tutti che a settembre sarebbe entrato in seminario per diventare prete.

Un sorriso variegato e positivamente curioso è apparso sul viso dei “presenti”, mentre nel mio animo è esplosa una gioia incontenibile, al pensiero che il Signore avrà uno straordinario nuovo sacerdote, che finalmente e compiutamente praticherà una vocazione che viene da molto lontano, per un servizio perenne alle comunità dove sarà destinato.

Ed il caldo-umido asfissiante che c'è all'esterno in questo periodo mi ha ricordato che i vari incontri e collegamenti con Max sono avvenuti prevalentemente d'estate, confermando, se ce ne fosse bisogno, che Dio non va mai in vacanza.

Mentre lei danzava sulla nave che affondava

Francesco Giannini

Vede, dottore, il mio problema è strano: a volte scrivo cose così belle che mi pare impossibile le abbia scritte io. E non pecco di presunzione! A dire il vero, di peccati ne commetto tanti, arroganza inclusa, ma a volte mi pare di voltare le pagine dell'eternità mentre scrivo su quaderni a righe. Non amo i quaderni a quadretti: mi fanno sentire ingabbiato. Le righe invece le tollero. Vorrei saper scrivere in maniera elegante su fogli completamente bianchi, ma poi mi accorgo che ognuno di noi ha bisogno di una guida. Nel mio caso, mi basta seguire la retta via delle mie righe. E dopo averlo fatto, chiudo il quaderno e lo dimentico da qualche parte in questa casa fatta di polvere e lattine vuote: da un po' di tempo, la birra la acquisto in lattina, perché mi semplifica la vita nella raccolta differenziata.

E poi la lattina è un bersaglio più pratico da colpire con la mia Beretta: quando colpisco le bottiglie di vetro, si frantumano. La lattina si squarcia, ma la si raccoglie facilmente e la si infila nella busta gialla della plastica e dei metalli. Così, lo devo ammettere davvero: a volte scrivo cose così belle che mi pare impossibile le abbia scritte io. Ma la realtà è che molto molto molto molto spesso ascolto un pezzo musicale così bello che mi chiedo come abbia mai potuto quel giorno l'artista scriverlo. Magari c'erano varie divinità dei mondi superiori quel giorno a pranzo con l'anima dell'artista.

E perché non dovrei ammettere che una volta ho visto danzare Pina Bausch in Café Muller e mi sono reso conto che non sempre servono le parole per comunicare, e che la danza non è necessariamente un ritmo, ma può essere semplicemente un'emozione senza regole. Penso che nemmeno Pina fosse conscia di tale bellezza, quando la architettava. Diciamoci la verità: a volte tutti scriviamo qualcosa di così bello, che la bellezza stessa risulta impreparata a tale lettura. Ci sono giorni in cui sposto anni luce lontano il confine della mia coscienza, con un solo semplice soffio. Un attimo prima sono convinto di aver capito qualcosa, e pochi istanti dopo mi si spalanca la vastità di tutto quello che potrò ancora capire ed imparare, scoprire e vivere, semplicemente dopo aver compreso qualcosa. La scoperta del fuoco, in fin dei conti, al di là del fuoco stesso, ha aperto le porte a miriadi di nuove applicazioni, usi, fusioni, armi e amori riscaldati dalla fiamma. E bastò una scintilla a far nascere il fuoco, bastò una scintilla e si fusero i metalli, e di leghe metalliche saranno fatte le astronavi.

Tutto da una scintilla. Così, da una scintilla tutto parte anche per me: ho scritto qualcosa di così bello, da non riuscire a comprenderlo, ma mi fa emozionare il ricordo di quel che ho scritto. E questa volta non l'ho scritto sul mio quaderno a righe. Non ho trovato in tempo la penna, o forse non l'ho cercata abbastanza. Mi sono limitato a scriverlo con i pensieri, in me. E mi sono emozionato. Non ho pianto, né ho riso: credo nessuna delle due cose avrebbe reso l'idea di quale emozione abbia provato. Forse ho inventato una nuova emozione, o forse l'ho solo scoperta. Ma ora non conta. Non conta più. Dottore: ho bisogno di una cura per questa malattia, per questa memoria che mi sottopone ogni fotogramma della mia vita, tranne quella pagina che ho scritto nella mia mente, e che forse era troppo bella, o troppo importante, per essere ricordata. Dottore: cosa devo fare per emozionarmi ancora così? Sono passati quasi 20 anni, ed io ancora aspetto quella pagina. *

* leggereacolori.com



SIMN

Scalabrini International
Migration Network

PROTEGGERE | SERVIRE | INCIDERE

www.simn-global.org